



**POLITECNICO
DI TORINO**

Politecnico di Torino
Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il progetto sostenibile
A.A. 2018/2019

Co-living e Co-working nella città di Tokyo
Progettazione e studio di nuove forme di abitare e di condivisione degli spazi

Candidato: Fabio Cammareri

Relatore: Prof. Enrico Moncalvo
Co-relatrice: Prof.ssa Claudia Cassatella

INDICE

❖ **Abstract**

❖ **La mia esperienza in Giappone**

Intreccio tra tradizione e modernità

❖ **La città di Tokyo**

Cenni storico-territoriali e urbanistici

❖ **Il sito**

Quartiere speciale di Tokyo: Minato e area di progetto

❖ ***Coworking e Coliving***

Innovazione e cultura della “sharing economy”

❖ **Il Progetto**

Concept e strumenti per il progetto

Aspetti distributivi-funzionali

Sezioni, prospetti, planivolumetrico, rendering

❖ **Elenco tavole**

❖ **Apparati**

❖ **Bibliografia e sitografia**

Abstract

Raccontare la mia esperienza del Giappone, nel contesto del mio progetto di tesi sperimentale, rappresenta un traguardo importante, che coniuga aspetti personali e professionali. Tokyo, meglio di qualsiasi altra città giapponese, rappresenta il punto di partenza e di arrivo per immergersi nell'affascinante passato e, nel contempo, gettare uno sguardo sul futuro. Una città dalle mille sfaccettature, in continuo movimento, costituita da diversi agglomerati, o quartieri speciali, nei quali convivono stili di vita e abitudini diverse.

Sin da subito ho appreso della necessità molto forte di interazione e aggregazione, ed in particolare della tendenza sempre più evidente all'individualismo e alla solitudine, sia nel contesto lavorativo sia in quello della vita privata. Camminando a lungo per le strade di Tokyo, ho notato, infatti, diversi livelli di socialità, a volte anche inesistenti, che derivano da aree in cui una funzione prevale molto sulle altre, o addirittura, alle volte, si configura come l'unica.

È il caso del quartiere speciale- Minato, cuore degli affari della città assieme a Chiyoda e Chuo, in cui la funzione preponderante è quella terziaria, che rende il quartiere poco attrattivo e di conseguenza poco vissuto. Vi è inoltre un processo di demolizione e ricostruzione, che influisce direttamente sulla percezione del luogo, e di conseguenza su attrattività e turismo. Ciò si contrappone all'identità storica di questo quartiere, che si caratterizzava in passato per la presenza di residenze ed una attività commerciale e culturale intensa.

Proseguendo con l'analisi del quartiere ho constatato la quasi assenza di aree verdi e poco utilizzate, lotti vuoti senza una funzione, spazi di risulta adibiti a parcheggio, carenza di punti di incontro e di spazi pubblici.

Ho colto altresì grandi potenzialità di quest'area tra cui la posizione strategica, la location centrale e una consistente rete di trasporti. Il vantaggio di essere un'area molto servita può attrarre nuove tipologie di vita e condivisione attraverso un intervento mirato alla sostenibilità sociale, ambientale, economica e culturale.

Alla luce di queste considerazioni ho deciso dunque di sovvertire gli aspetti di criticità finora analizzati, e di sfruttare le opportunità del luogo, identificando l'area di progetto nel quartiere di Minato, e in particolare quella compresa tra le zone Toranomom e Nishishimbashi, ai piedi del monte Atago.

Nel quartiere preso in esame, quello di Minato appunto, sono in corso interventi che tendono verso uno sviluppo verticale¹; in particolare nell'area di progetto che ho scelto è prevista la costruzione di una torre, e in risposta a questo tipo di intervento propongo invece un modello di sviluppo alternativo, più rispettoso della scala del contesto nelle immediate vicinanze rappresentato dalla presenza di edifici storici, primo fra tutti il tempio di Atago sulla collina omonima. L'idea è quindi quella di realizzare un edificio in cui prevale l'orientamento orizzontale tipico dell'architettura tradizionale giapponese, per il duplice motivo di coerenza

¹ <http://building-pc.cocolog-nifty.com/helicopter/2014/08/post-6c07.html>

con gli edifici bassi antichi, e per un motivo antisismico. Ho cercato con i mezzi in mio possesso di inserirmi con un'architettura dialogante tra le due culture, quella giapponese e quella europea, perseguendo quel fil rouge tra oriente e occidente, tra Giappone ed Europa, che a partire dalla fine dell'epoca Meiji (1868) non ha mai smesso di esistere; e dialogante inoltre anche nel senso urbanistico cioè nel non sfruttare il lotto al massimo delle sue potenzialità ma di proporre qualcosa che tenesse conto della storia e degli usi del luogo.

Questo progetto può rappresentare un'opportunità per ridare nuovo respiro e vita a un quartiere poco vissuto, attenuando così le diverse criticità riscontrate e valorizzandone potenzialità.

La mia esperienza in Giappone

Raccontare la mia esperienza del Giappone, nel contesto del mio progetto di tesi sperimentale, rappresenta un traguardo importante, che coniuga aspetti personali e professionali. L'interesse e la forte curiosità per questo mondo affascinante e lontano, geograficamente, culturalmente e architettonicamente, mi hanno spinto ad intraprendere un percorso di studio e di ricerca presso il Chibalab dell'Università di Tokyo per un periodo di 3 mesi, dove ho lavorato a stretto contatto con il Prof. Architetto Manabu Chiba, supervisor del mio progetto, e i suoi collaboratori e studenti. La realizzazione di questo progetto è stata possibile grazie ad una borsa di studio vinta per *Tesi all'Estero*, e alla stretta collaborazione dell'Università di Tokyo con il Politecnico di Torino.

Per avvicinarsi al Giappone, è bene analizzare l'intreccio stretto di tradizione e modernità che caratterizza la vita giapponese, senza farsi condizionare dai cliché.

Tokyo, meglio di qualsiasi altra città giapponese, rappresenta il punto di partenza e di arrivo per immergersi nell'affascinante passato e, nel contempo, gettare uno sguardo sul futuro. Una città dalle mille sfaccettature, in continuo movimento, costituita da diversi agglomerati, o quartieri speciali, nei quali convivono stili di vita e abitudini diverse.

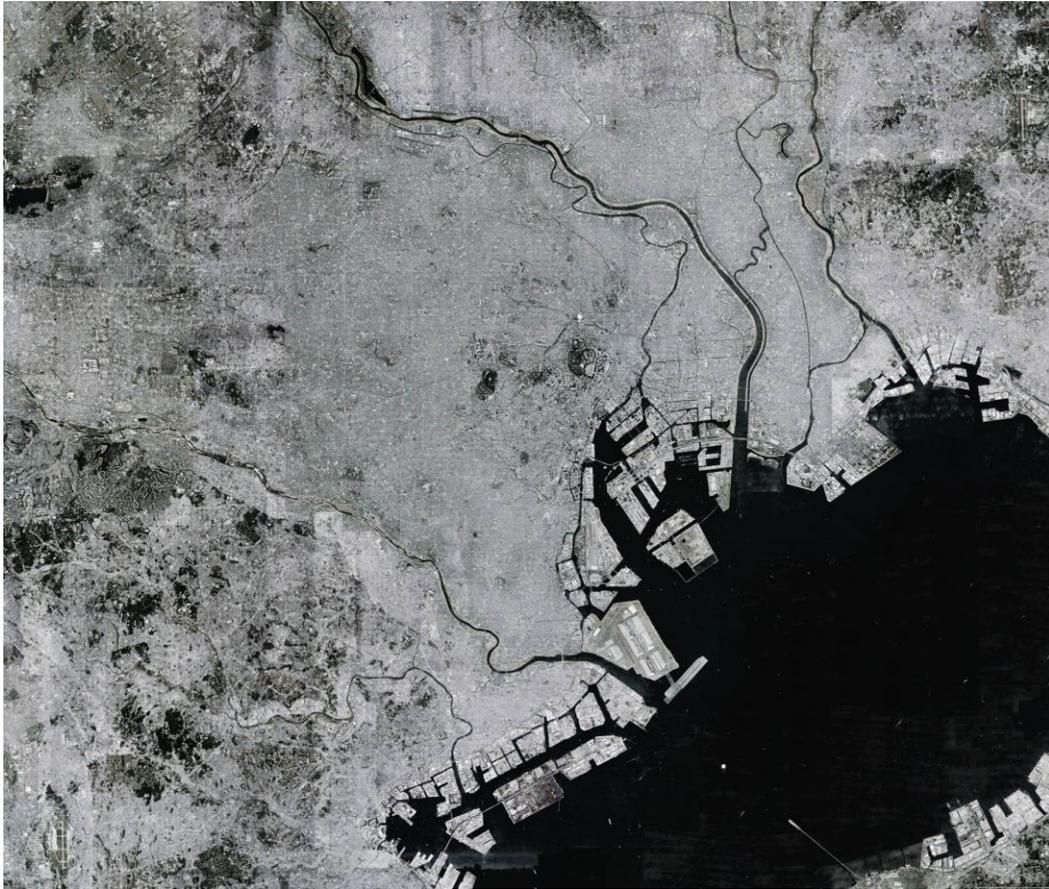
Una matrioska di luoghi, una metropoli sospesa tra modernità e tradizione, una città disordinata, che cela però in sé uno stato particolare di ordine nascosto, per un occidentale abbastanza difficile da comprendere. È come un organismo in continua evoluzione che sottopone i nostri sensi a continue sollecitazioni e stimoli. Ma anche in una metropoli futuristica e ipertecnologica come Tokyo sopravvive un Giappone fuori dal tempo, dove è possibile imbattersi in abitazioni tradizionali in legno, botteghe di quartiere e viuzze strette tipiche dell'urbanistica passata.

Camminando per la città, essa appare un labirinto incomprensibile. Diversamente dal nostro modo di intendere l'architettura, ogni edificio segue una propria logica ed estetica senza curarsi del contesto che lo circonda, come se il fine ultimo dell'espressione architettonica sia rappresentato solo dall'aspetto estetico. Ciò favorisce al massimo la spontaneità nella progettazione.

Nell'insieme, lo spazio urbano di Tokyo è caratterizzato da una fitta rete di strade piccole e grandi, ferrovie, ponti e passaggi pedonali, configurandosi non come una "città piatta", ma, oserei dire, a "quattro dimensioni", inclusa la dimensione sensoriale ed emotiva, fortemente stimolata ed espressa.

La città di Tokyo

- Cenni storico-territoriali e urbanistici



La storia della città di Tokyo risale a circa 400 anni fa. Originariamente chiamata Edo, la città iniziò a prosperare dopo che Tokugawa Ieyasu fondò lo Shogunato Tokugawa nel 1603. L'imperatore risiedeva a Kyoto, che era allora la capitale della nazione. Il periodo Edo durò per circa 260 anni fino alla Restaurazione Meiji nel 1868, anno in cui Edo divenne la nuova capitale del Giappone, ribattezzata Tokyo, che vuol dire capitale dell'est.²

È il momento in cui il paese entra nella modernità, inaugurando una rivoluzionaria stagione di apertura all'Occidente a partire proprio dalla "rifondazione" di una nuova capitale. Anche dal punto di vista architettonico la città si trovò improvvisamente esposta al nuovo proveniente dall'Europa.³

Un'architettura tradizionale fatta di legno, poco resistente al fuoco, lascia il posto adesso a nuovi modi di costruire, utilizzando materiali, tecniche costruttive e stili di importazione europea.

La storia della città è segnata da un continuo susseguirsi di eventi distruttivi e di successive ricostruzioni che spiegano l'aspetto sempre nuovo di una città tuttavia molto antica. Due

² https://web.archive.org/web/20140202212346/http://www.metro.tokyo.jp/ENGLISH/PROFILE/IMG/2012_en_13-38.pdf

³ Tokyo-to: architettura e città / Livio Sacchi, iconografia a cura di Franco Mercuri Sacchi, Livio ; Mercuri, Franco. Milano : Skira ; c2004

furono gli eventi maggiormente distruttivi: il grande terremoto del Kanto del 1923 e la Seconda Guerra Mondiale.⁴

Anche una breve introduzione sulla storia urbana di Tokyo è necessaria per capire l'idea del patrimonio storico che qui giace considerando la trama urbana, che in parte è stata naturalmente preservata oltre il tempo.

La città di Tokyo accoglie al suo interno una serie di discontinuità e di contraddizioni urbane, frutto di continui mutamenti: dal dopoguerra ad oggi, Tokyo infatti è stata teatro di un continuo fenomeno di inurbamento e di densificazione.⁵

Data la sua collocazione in una zona geologicamente instabile e a seguito dei devastanti danni inflitti dai bombardamenti aerei del periodo bellico, e anche dalla speculazione edilizia che ha caratterizzato gli anni della cosiddetta Economic Bubble, Tokyo raramente conserva oggi costruzioni che abbiano oltre un secolo di vita. È pertanto piuttosto difficile farsi un'idea del suo passato limitandosi a osservare edifici o monumenti, come spesso si è soliti fare in molte altre città. Non è tanto alla «grande architettura», dunque, che appare utile guardare per individuare le tracce della storia della città.

Sono invece le salite, le discese, o un fiume, forse persino più di un edificio o di un monumento, che possono svelare molto del trascorso di questa singolare metropoli.⁶

Tokyo si è sviluppato in relazione a grandiosi dintorni naturali. La topografia, infatti, è stata alla base della formazione della città e ha stabilito la direzione per il suo sviluppo.



⁴ Tokyo-to: architettura e città / Livio Sacchi, iconografia a cura di Franco Mercuri Sacchi, Livio ; Mercuri, Franco. Milano : Skira ; c2004

⁵ <http://www.wish.usi.ch/2014/it.php>

⁶ Rosa Caroli, Tokyo segreta Storie di Waseda e dintorni, Edizioni Ca' Foscari, 2012

I suoi quartieri più comuni si trovavano a est, nelle pianure alluvionali, a ovest invece, in cima a un altopiano diluviale, sorgeva la città alta, o Yamanote, dove erano riunite le case dei guerrieri. I numerosi fiumi della regione avevano scavato valli nelle colline dando alla terra numerose pieghe. Tokyo ha sette colline: gli altopiani di Ueno, Hongo, Koishikawa-Mejiro, Ushigome, Yotsuya-Kojimachi, Akasaka-Azabu e Shiba-Shirogane. Tra queste colline si snodano cinque valli: Sendagi-Shinobazu, Sashigaya, Hirakawa, Tameike e Furukawa. Questo complesso incrocio di altipiani e vallate ha condizionato la costruzione della città.⁷



I vari distretti, conosciuti come *machi*, che componevano la città, erano il centro della vita urbana, caratterizzati da mix funzionale costituito da varietà di case, commercio, arte e cultura.⁸

Nel complesso, le città basse (*shitamachi*) o i quartieri più comuni occupavano l'area ad est del castello, mentre i quartieri dei guerrieri o delle città alte si estendevano ad ovest. Le aree pianeggianti della città bassa costituivano un'organizzazione urbana pianificata a scacchiera. Nel leggere la struttura di Tokyo come città, il posizionamento degli spazi sacri è estremamente importante. L'idea era quella di circondare la città con spazi sacri ponendo i templi su altipiani, raggiungibili da un sentiero o da una rampa di scale, immersi nella natura, evitando lo spazio profano delle affollate strade della città. Da qui si godeva di una vista splendida.⁹

⁷ Jinnai, H., *Tokyo. A Spatial Anthropology*, University of California Press, Berkeley, 1995

⁸ https://web.archive.org/web/20140202212346/http://www.metro.tokyo.jp/ENGLISH/PROFILE/IMG/2012_en_13-38.pdf

⁹ Jinnai, H., *Tokyo. A Spatial Anthropology*, University of California Press, Berkeley, 1995

I templi hanno dato vita a quartieri di divertimento nei loro pressi, promuovendo l'espansione e lo sviluppo della città.

Le terre del santuario e del tempio non servivano solo come spazi sacri; sono anche diventati spazi naturali di intrattenimento popolari per gli abitanti della città. Gli spazi religiosi, oltre ai loro festival e teatri improvvisati, servivano anche come piazze pubbliche dove le persone potevano rilassarsi. Pertanto, i distretti più comuni ai piedi dei santuari tendevano a trasformarsi in vivaci centri di divertimento e commercio popolari.



Ⅲ-2-⑬b
 東京名所 愛宕山男坂之景
 春孝画 明治34年(1901)
 本館蔵

Salendo sulla cima dell'altopiano del Musashino, e guardando fuori dalle colline sparse o dai recinti del tempio all'ombra degli alberi oltre il mare di tegole, una persona poteva ammirare le marea della baia di Tokyo. Esistono oggi otto di queste colline a Tokyo, conosciute sin dal periodo Edo come shiomi-zaka, o "colline che osservano la marea".

Ma l'attuale Tokyo ha perso molti dei panorami ereditati da Edo, principalmente a causa dell'inquinamento atmosferico e della proliferazione dei grattacieli in tutta la città. Del paesaggio urbano di Tokyo alla fine del 1870 Edward S. Morse scrisse:

"Una vista di Tokyo da un punto elevato rivela un vasto mare di tetti".¹⁰

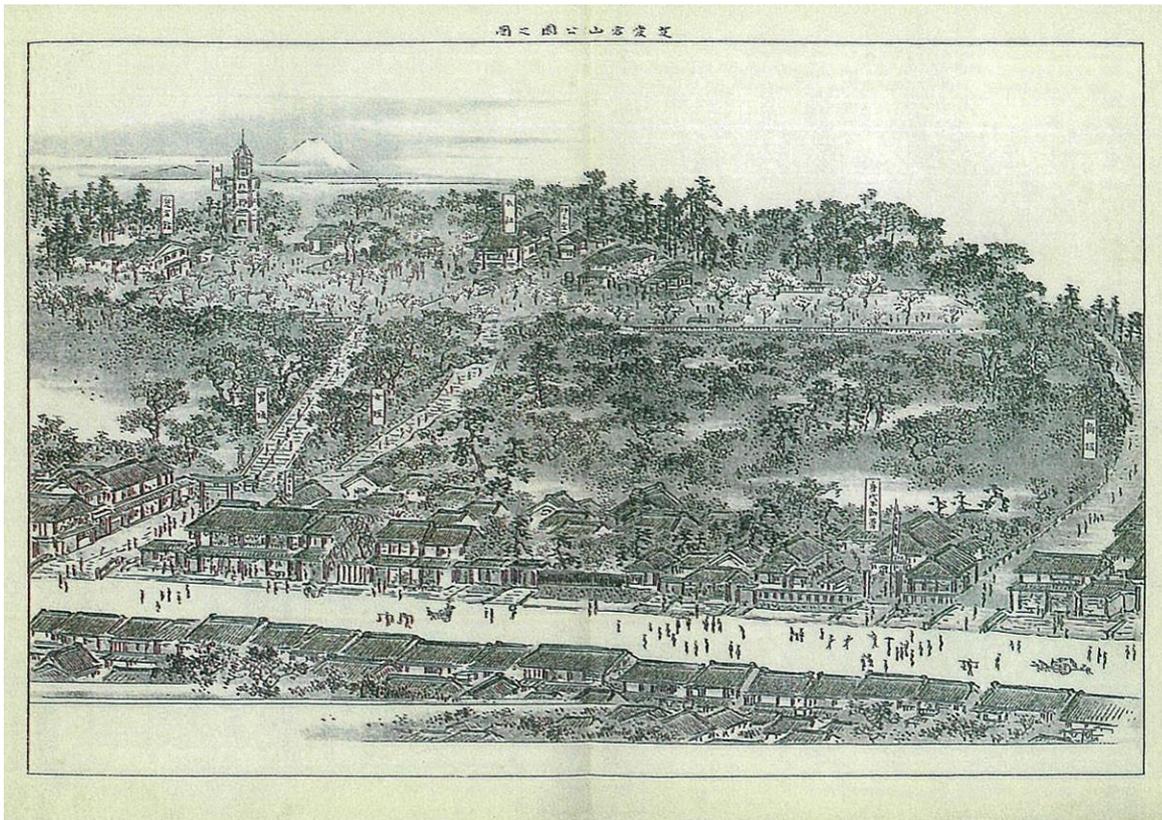


***【幕末写真帖】より 愛宕山上から見た江戸のパノラマ
 ベアト (Felix Beato) 1865 - 1866年 原所蔵：東京都写真美術館
 ※一部トリミングをしています。

¹⁰ Jinnai, H., *Tokyo. A Spatial Anthropology*, University of California Press, Berkeley, 1995

Si può supporre che la città, priva di elementi verticali, fosse dominata da linee orizzontali create da file di case a uno o due piani. La città bassa sembrava espandersi in senso orizzontale, piena di case basse.

I vecchi templi e santuari costruiti su verdi colline panoramiche spesso acquisivano lo status di luoghi di spettacolo, attirando grandi folle. Racchiudendo gradualmente luoghi noti come Kan'eiji, Yushima Tenjin, Atagoyama, Zojoji e altri templi e santuari sulle colline circostanti, la città ha definito la propria immagine.



IV-1-P3 『新撰東京名所図会第9編』芝愛宕公園之図
山本松谷画 明治30年(1907) 本館蔵

La bellezza armoniosa di Edo, a differenza dello skyline in stile europeo, è stata creata dai contorni della città, insieme alla delicata ondulazione della sua topografia, dei suoi corpi d'acqua e vegetazione.¹¹

¹¹ Jinnai, H., *Tokyo. A Spatial Anthropology*, University of California Press, Berkeley, 1995

Il sito

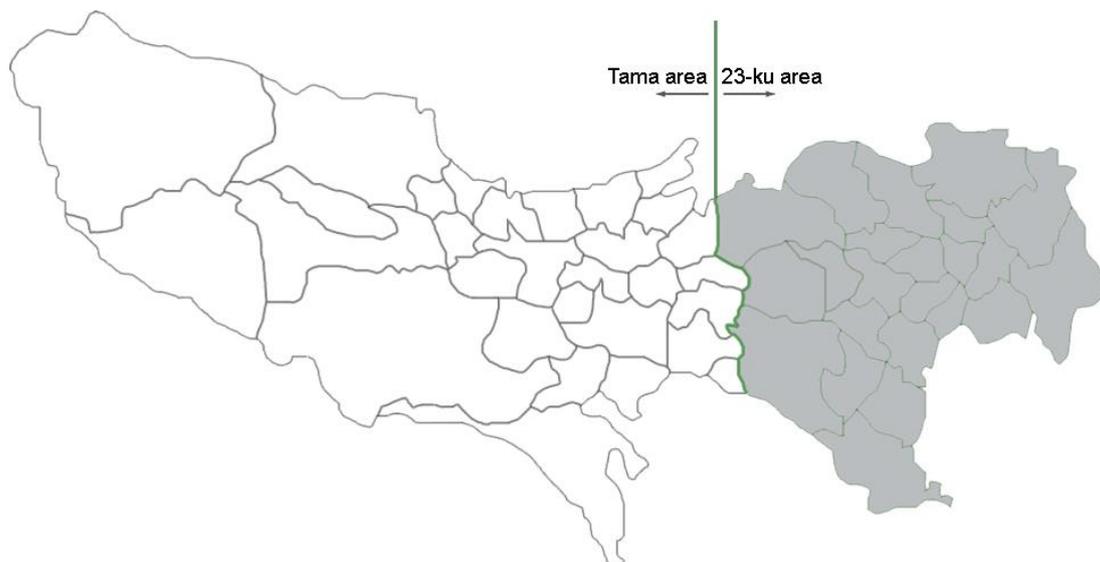
- Quartiere speciale di Tokyo: Minato e area di progetto

Tokyo sorge sull'isola di Honshu, nella regione del Kanto, caratterizzata, come già detto nel capitolo precedente, da numerosi corsi d'acqua e topografia ondulata che ne hanno condizionato lo sviluppo urbano.¹²

Dopo la Seconda Guerra Mondiale si assistette a un'espansione urbanistica che portò alla creazione di una grande area metropolitana, chiamata la "Grande Area di Tokyo". Questa comprende le prefetture di Chiba, di Kanagawa, di Saitama e di Tokyo.¹³



L'area più popolata, quella che si affaccia a est sulla baia di Tokyo, corrisponde a quella dell'estinta città -Edo-, che nel 1947 è stata divisa in 23 quartieri speciali (ku in giapponese), ognuno dei quali gode di un proprio governo locale ed un buon grado di autonomia, tanto da essere considerate delle vere e proprie città. La parte a ovest, invece, è chiamata area di Tama.¹⁴



¹² Tokyo-to: architettura e città / Livio Sacchi, iconografia a cura di Franco Mercuri Sacchi, Livio ; Mercuri, Franco. Milano : Skira ; c2004

¹³ https://it.wikipedia.org/wiki/Grande_Area_di_Tokyo

¹⁴ <https://it.wikipedia.org/wiki/Tokyo>

L'area dei quartieri ospita i principali edifici amministrativi e commerciali dell'area metropolitana, e rappresenta il centro politico, economico e culturale del Giappone. Tra questi vi sono tre reparti centrali, cuore degli affari della città: Chiyoda, Chuo e Minato.

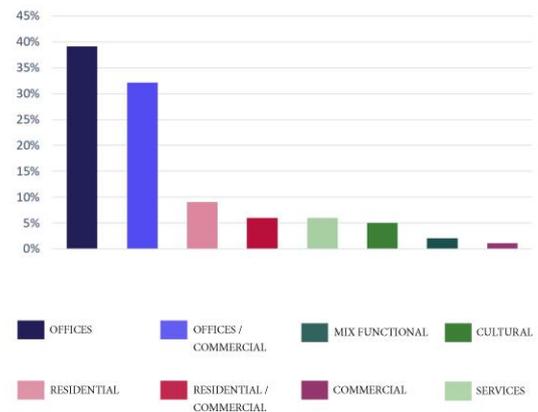
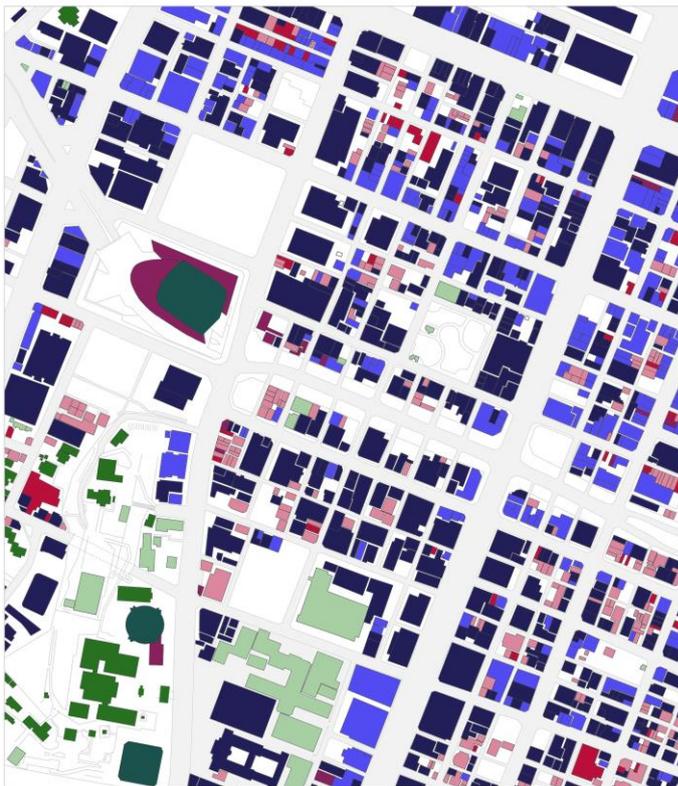
In quest'ultimo, in particolare, si trova l'area di progetto del mio lavoro tesi.

Minato si trova a sud-ovest del Palazzo Imperiale e confina con i reparti speciali di Chiyoda, Chūō, Kōtō (a Odaiba), Shinagawa, Shibuya e Shinjuku.

Al 1 ° luglio 2015, aveva una popolazione ufficiale di 243.094 abitanti, e una densità di popolazione di 10.850 persone per km². La superficie totale è di 20,37 km².¹⁵

Minato è un quartiere in continua trasformazione, caratterizzato da un tessuto molto differente, che sta cambiando la sua identità storico-urbana. Vi è un processo di demolizione e ricostruzione, che influisce direttamente sulla percezione del luogo, e di conseguenza su attrattività e turismo.

L'aumento di uffici pubblici e il conseguente moltiplicarsi di grattacieli, oltre a ridurre le aree verdi, ha portato a un declino della funzione residenziale.¹⁶

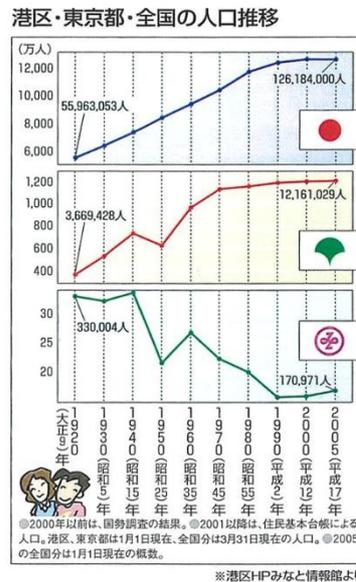


L'analisi funzionale dell'area mostra un'alta densità di uffici.

¹⁵ <https://it.wikipedia.org/wiki/Minato>

¹⁶ https://it.wikipedia.org/wiki/Quartieri_speciali_di_Tokyo

Dal grafico seguente infatti possiamo notare come, considerando il periodo che va dal 1920 al 2015, la popolazione giapponese e quella di Tokyo aumenta, mentre quella di Minato-ku scende; questo fa capire che prima della guerra era un'area fortemente residenziale, e successivamente è diventata sempre più un'area caratterizzata prevalentemente da uffici.



Tendenze nazionali popolazione

Ciò è dimostrato anche dal grafico successivo che rappresenta la densità di popolazione dei 23 quartieri speciali di Tokyo, che vede quella di Minato al ventiduesimo posto.



Densità popolazione 23 quartieri speciali

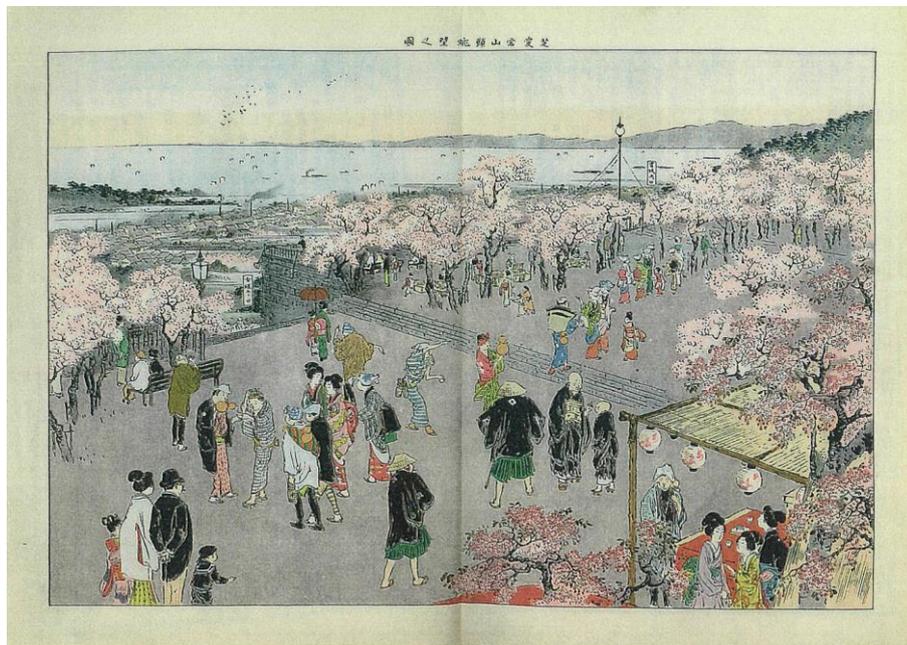
Dopo aver svolto una serie di ricerche sulla situazione attuale, sociale e urbanistica di Tokyo, ho potuto apprendere della necessità molto forte di interazione e aggregazione, ed in particolare della tendenza sempre più evidente all'individualismo e alla solitudine, sia nel contesto lavorativo sia in quello della vita privata.

Camminando a lungo per le strade di Tokyo, ho notato diversi livelli di socialità, a volte anche inesistenti, che derivano da aree in cui una funzione prevale molto sulle altre, o addirittura, alle volte, si configura come l'unica. È il caso appunto del quartiere Minato, in cui la funzione preponderante è quella terziaria, che rende il quartiere poco attrattivo e di conseguenza poco vissuto, soprattutto nelle ore post-work e nel weekend. Ciò si contrappone all'identità storica di questo quartiere, che si caratterizzava in passato per la presenza di residenze ed una attività commerciale e culturale intensa.

Nel mio percorso di ricerca e analisi del luogo, ho colto anche grandi potenzialità di quest'area tra cui la posizione strategica, la location centrale e una consistente rete di trasporti.

L'area di progetto identificata è compresa tra le zone Toranomon e Nishishimbashi nel quartiere di Minato.

Da un punto di vista topografico è un'area particolarmente interessante per la presenza di una collina molto alta – la più alta dei 23 quartieri di Tokyo – che raggiunge i 25,7 metri di altitudine¹⁷, e dalla quale in tempi passati, prima dello sviluppo verticale, si poteva ammirare uno splendido panorama che regalava una vista fino alla baia di Tokyo.



IV-1-7 【新撰東京名所図会第9編】芝愛宕山眺望之図
山本松谷画 明治30年(1897) 本館蔵

Sulla collina si erge il santuario shintoista Atago Jinja, istituito nel 1603 dallo shōgun Tokugawa Ieyasu. L'attuale santuario risale al 1958.¹⁸

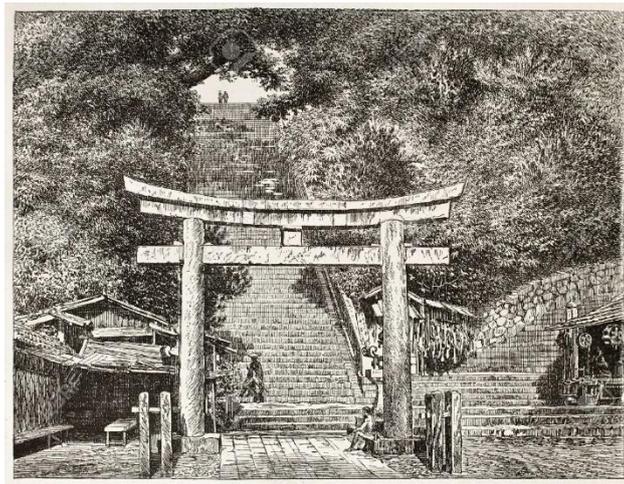
¹⁷ <http://www.atago-jinja.com/trivia/>

¹⁸ [https://en.wikipedia.org/wiki/Atago_Shrine_\(Tokyo\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Atago_Shrine_(Tokyo))

Storicamente, nell'area ai piedi della collina di Atago vi erano ristoranti tradizionali; è una zona molto rappresentativa, importante anche dal punto di vista culturale.¹⁹

Vi è quindi un passaggio da una zona completamente pianeggiante a una parte più alta e collinare.

Il panorama urbano è costellato da queste salite e discese (che in entrambi i casi sono dette *saka*), e che separavano un tempo le zone situate sulle alture (dette *yamanote*), ove risiedevano le classi egemoni, dalle piane (dette *shitamachi*) abitate dai ceti popolari.²⁰



La costante crescita urbana ha portato a spazi verdi e aperti sempre più rari. "La densità e la crescente altezza degli edifici di recente sviluppo, ha generato ulteriormente una sensazione di isolamento."²¹

Sebbene goda di ottime potenzialità attrattive considerata la buona posizione, quest'area è caratterizzata però da poche aree verdi e poco utilizzate, lotti vuoti senza una funzione, spazi di risulta adibiti a parcheggio, carenza di punti di incontro e di spazi pubblici e culturali.

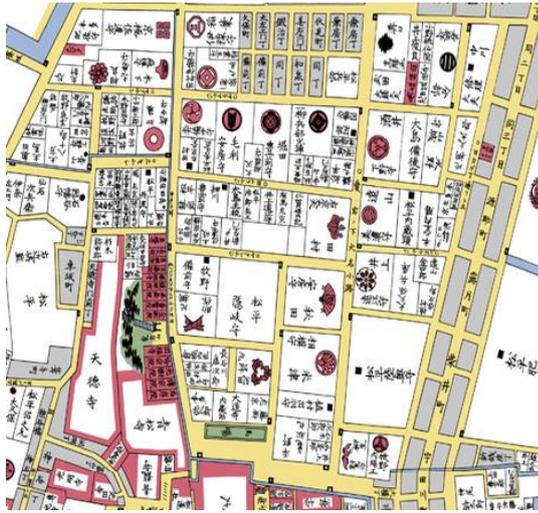
Il vantaggio di essere un'area molto servita può attrarre nuove tipologie di vita e condivisione attraverso un intervento mirato alla sostenibilità sociale, ambientale, economica e culturale. Questa potrebbe essere una via per ridare nuovo respiro e vita a un quartiere prossimo alla morte sociale.

¹⁹ Intervista col professor Hidenobu Jinnai, 5 luglio 2019, Tokyo

²⁰ Rosa Caroli, Tokyo segreta Storie di Waseda e dintorni, Edizioni Ca' Foscari, 2012

²¹ Shulz, E., & Brumann, C. (2012). Urban Spaces in Japan, cultural and social perspectives, Walking the city. Who cares about the past in today's Tokyo?. New York: Routledge

Osservando le mappe storiche del periodo Edo, del periodo Meiji, e una più recente del 1963, si può notare come la struttura urbana del quartiere speciale di Minato fosse caratterizzata da un tessuto di edifici bassi, di 2 piani al massimo. Nel periodo Edo vi erano grandi isolati appartenenti a varie famiglie Samurai. Successivamente nel periodo Meiji la rete stradale è rimasta la stessa, a cui ne sono state aggiunte altre più piccole che attraversano gli isolati.



Oggi, sullo stesso tracciato di strade risalenti al periodo Edo, troviamo un'area risviluppata con edifici molto alti, un panorama urbano piuttosto diverso rispetto a quello che si poteva apprezzare prima e dopo la guerra.



Dal punto di vista della struttura urbana, questi nuovi interventi negano quindi la vecchia struttura di questa parte di città, alterando l'identità storica urbana di un tempo.

Coworking e Coliving

Coworking

Il **coworking**, nato nel 1995 a Berlino, è un movimento che ha avuto inizio quando liberi professionisti e piccole start-up hanno cominciato a beneficiare dei vantaggi della condivisione dello stesso spazio di lavoro per lo scambio di competenze e social network diversi. La tecnologia ha svolto un ruolo importante nel trasformare il modo in cui le persone lavorano.²²

Negli ultimi anni, sia per questioni economiche e culturali, ma soprattutto per ragioni di trasformazione sociale il Giappone è cambiato e non poco.²³

Se una delle criticità più condivise del vivere in Giappone è il senso d'isolamento, la mancanza di opportunità formative e di crescita professionale, sociale e culturale con conseguente depressione lavorativa e psicologica, ritengo che la nascita di spazi di coworking e coliving sia propedeutico all'innalzamento della qualità della vita, dove per qualità della vita si intende opportunità sociali, culturali e professionali e la possibilità di portare competenze e innovazione dove spesso mancano.

Tali spazi interpretano inoltre la domanda di socializzazione degli abitanti di Tokyo.²⁴

L'aumento della mobilità e l'aumento della sharing economy non solo modificano il modo in cui i giovani vivono, lavorano e viaggiano ma anche trasformano il nostro ambiente fisico.

Questa tendenza ha dimostrato di essere una forza trasformatrice che modifica drasticamente l'industria immobiliare residenziale e commerciale. Questo fenomeno potrebbe modificare in modo irreversibile il modo in cui progettiamo edifici e pensiamo allo sviluppo urbano.²⁵

In un'epoca in cui c'è una pleora di interazione sociale, ma le relazioni significative sono spesso sporadiche, virtuali o sfollate, la condivisione offre fondamenti per la connessione fisica e sociale.

Nel mondo della "sharing economy" o dello "smart working" il coworking diventa la soluzione al bisogno di spazi comuni per concretizzare un modello di condivisione di conoscenze ed efficienza lavorativa. Lo spazio è la fonte stessa di cooperazione e l'incubatore di nuove relazioni sociali superando il modello individualista. La promozione del concetto di condivisione come strumento necessario a sviluppare pratiche partecipative ha un impatto positivo sugli aspetti economici, sociali e ambientali.²⁶

Condividere le idee, oltre che gli spazi, e rendere possibile l'incontro di culture è la chiave di lettura per interpretare l'intervento, oggetto della mia tesi.

²² Kenny Kinusaga-Tsui, Co-working space designs, Images Publishing Group, 2018

²³ <http://www.domusweb.it/architettura/2013/01/21/share-yaraicho-abitare-condiviso.html>

²⁴ <http://www.domusweb.it/architettura/2013/01/21/share-yaraicho-abitare-condiviso.html>

²⁵ <http://www.archdaily.com/785550/how-coworking-and-coliving-are-redefining-space-as-a-service>

²⁶ <http://www.bnbiz.it/coworking/>

Nel 2006 si contavano già 30 spazi di condivisione nel mondo, fino ad arrivare a 2000 nel 2012.

Ma cosa spinge aziende e professionisti di ambiti spesso molto diversi a coesistere nello stesso spazio? Le motivazioni sono di carattere sia economico, in quanto i prezzi di case ed uffici salgono sempre di più ed il coworking rappresenta la soluzione ideale per condividere e dimezzare spese ed affitto, sia di carattere professionale e sociale. Un recente studio di Regus, fornitore globale di uffici, intervistando oltre 44.000 professionisti in 100 diversi Paesi, ha individuato come principali ragioni del coworking l'opportunità di incontrare lavoratori con mentalità simili ma di altre aziende (82%) e la possibilità di fare networking ed allargare la propria rete di conoscenze (80%).²⁷ Ciò dimostra che se condividere gli spazi di lavoro riesce a dimezzare le spese, di contro raddoppia il nostro network.

Tra i punti di forza del coworking c'è sicuramente l'economicità dell'affitto di una postazione in open space rispetto alla gestione di un proprio ufficio e la flessibilità dei costi in relazione al tempo di utilizzo della postazione, che varia dal giorno all'anno. Ma soprattutto chi si affida a questa modalità di lavoro gode dei benefici derivanti dall'esperienza di socializzazione e di partecipazione ad una comunità, e dall'opportunità di scambio tra professionisti provenienti da settori differenziati.²⁸

In questi spazi l'utente può condividere e beneficiare di una vasta gamma di servizi: sale conferenza, sale riunioni, area break e interazione sociale, stampanti e altro. L'obiettivo è quello di creare una comunità di utenti, e ciò permette una facile collaborazione e l'aggiornamento di informazioni tra gli utenti. Dovrebbero essere previsti ampi spazi in modo che le persone si sentano a loro agio nel collaborare. Uno spazio che consente di camminare stimola il cervello, creando connessioni neurali in diversi modi. Inoltre, esporre alla natura o al verde crea anche un'atmosfera migliore che stimola la produttività e la creatività.²⁹

Le grandi multinazionali hanno introdotto recentemente politiche di lavoro flessibile chiamato "smart working" e permettono ai propri dipendenti di lavorare in spazi differenti dall'ufficio per incrementare l'efficienza del loro lavoro. Uno spazio di coworking in questo contesto è la perfetta intersezione tra la ricerca di un rapporto umano col vicino di scrivania e la possibilità di collaborare in rete con professionisti di tutto il mondo.³⁰

²⁷ https://www.wired.it/economia/lavoro/2016/05/04/co-working-fuori-moda-ce-co-living/?refresh_ce=

²⁸ <http://www.areacoworking.it/2014/11/25/caratteristiche-del-coworking-space/>

²⁹ Kenny Kinusaga-Tsui, Co-working space designs, Images Publishing Group, 2018

³⁰ <http://www.bnbiz.it/coworking/>

Dal punto di vista delle discipline dell'architettura e dell'interior design, il campo del co-working è un potente filone di sviluppo che spingerà continuamente i confini delle innovazioni del design, parallelamente agli sviluppi della tecnologia. Dal punto di vista dello sviluppo urbano, la cultura del lavoro congiunto spingerà affinché appaiano nuovi tipi di spazi nelle nostre città.

Tutti questi avranno un effetto positivo e stimolante sulla dinamica sociale dei nostri spazi urbani.³¹

³¹ Kenny Kinusaga-Tsui, Co-working space designs, Images Publishing Group, 2018

Coliving

Secondo fonti non ufficiali a Tokyo vi è anche una crescente domanda di pattern abitativi alternativi.³²

Da qui la volontà di associare al tema del Coworking quello del Coliving.

Grazie alla creazione di spazi d'incontro e convivenza si può offrire un'alternativa ad un trend di solitudine sociale che potrebbe aumentare negli anni a venire.

Oltre a motivazioni di carattere sociale vi sono motivazioni anche di carattere economico, in quanto il vantaggio del Coliving è il costo mensile molto più contenuto rispetto alla modalità di affitto in appartamento. Inoltre offre tutta una serie di servizi, e permette di affittare una stanza anche per brevissimi periodi.³³

Le soluzioni condivise o co-viventi sono improvvisamente un argomento caldo poiché la carenza di alloggi di alta qualità a prezzi accessibili nelle città impone alle persone di esplorare alternative alla proprietà immobiliare.³⁴

Il **coliving** è l'ultima pratica di *sharing* che, traendo ispirazione dalla diffusione del coworking, propone una condivisione che va al di là della semplice residenza in comune.

Praticità e comunità sono gli elementi chiave del coliving, in cui oltre alla convenienza di contratti di affitto brevi e flessibili, tariffe mensili forfettarie che coprono l'affitto, le utenze, le pulizie e le attività comuni, si ha il grande vantaggio dell'inclusività. L'obiettivo non è solamente semplificare la «gestione della vita», ma anche liberare lo spirito creativo e collaborativo degli inquilini.³⁵

La community che si viene a creare può avviare collaborazioni e progetti condivisi, con innovatori sociali da tutto il mondo, che grazie al progetto di Co-living vengono ospitati nello spazio, dove vivono e lavorano ma soprattutto incontrano la popolazione locale e provano a immaginare assieme futuri possibili per il territorio.³⁶

Ma sebbene i limiti della libertà di espressione individuale possano essere percepiti come un inconveniente, il compromesso per i membri che vivono co-op è la maggiore interazione sociale e sostegno che si può realizzare nella residenza condivisa.³⁷

³² <http://www.domusweb.it/it/architettura/2013/01/21/share-yaraicho-abitare-condiviso.html>

³³ <https://www.italiancoworking.it/cos-e-coliving-e-come-wework-lo-sta-trasformando/>

³⁴ <https://www.dezeen.com/2016/04/14/mini-living-shared-spaces-solution-affordable-housing-crisis-milan-design-week/>

³⁵ <https://salcatania.it/2016/10/06/coworking-e-coliving/>

³⁶ <http://www.borgoslow.it/community-coworking-coliving-risorse-per-il-territorio/>

³⁷ https://en.wikipedia.org/wiki/Co-operative_living_arrangement

Cultura della "sharing economy"

La cultura della "sharing economy", tradotta letteralmente in "economia della condivisione", è una nuova tendenza che si è sviluppata nell'era della globalizzazione e della digitalizzazione, che ha permesso ad ognuno di noi, con una semplice connessione internet, di lavorare ovunque e in qualsiasi momento. Ciò ha portato senz'altro a un nuovo modello di business nel mercato immobiliare, che ha contribuito allo sviluppo dei temi del co-working e del co-living. La sharing economy ha contribuito infatti al rapido aumento degli spazi di co-working negli ultimi cinque anni in tutto il mondo. Il concetto di condivisione, collegamento in rete e collaborazione, è chiaramente la forza trainante e il sostegno emergente degli spazi di co-working.

Questi erano un tempo ampiamente utilizzati da lavoratori indipendenti che avevano bisogno di uno spazio che fosse conveniente dal punto di vista sia economico che sociale. Anche le aziende stanno adesso prendendo in considerazione spazi di co-working grazie ai loro bassi costi generali.

Secondo un sondaggio del 2015 della principale società immobiliare commerciale CBRE è stato riscontrato che oltre il 40% degli intervistati utilizza o considera i luoghi di lavoro condivisi.

Secondo CBRE, le principali tendenze che stanno guidando la sostenibilità del modello emergente di co-working in questo momento sono l'incertezza economica, la "tecnologia", la "comunità e le città". Le priorità sono la connettività con i partner / fornitori, la possibilità di lavorare ovunque e in qualsiasi momento e opzioni flessibili delle postazioni dei lavoro.³⁸

³⁸ Kenny Kinusaga-Tsui, Co-working space designs, Images Publishing Group, 2018

Il Progetto

Alla luce di queste considerazioni ho deciso dunque di sovvertire gli aspetti di criticità riscontrati finora, e di sfruttare le opportunità del luogo, orientando la mia idea di progetto ai temi del *Coworking* e del *Coliving*.

Dopo un'analisi accurata di un gran numero di casi studio di coworking e coliving in Giappone e altri parti del mondo, e non ultimo lo studio e l'approfondimento dell'architettura giapponese, ho posto le basi per lo sviluppo della mia proposta progettuale.

Nel quartiere preso in esame, quello di Minato appunto, sono in corso interventi che tendono verso uno sviluppo verticale³⁹; in particolare nell'area di progetto che ho scelto è prevista la costruzione di una torre, e in risposta a questo tipo di intervento propongo invece un modello di sviluppo alternativo, più rispettoso della scala del contesto nelle immediate vicinanze rappresentato dalla presenza di edifici storici, primo fra tutti il tempio di Atago sulla collina omonima; come già detto il tessuto ai piedi della collina era costituito, fino alla seconda guerra mondiale, da edifici bassi di massimo 2 piani. L'idea è quindi quella di realizzare un edificio in cui prevale l'orientamento orizzontale tipico dell'architettura tradizionale giapponese, per il duplice motivo di coerenza con gli edifici bassi antichi, riflettendo così il contesto culturale del sito, e anche per un motivo antisismico. Ho cercato con i mezzi in mio possesso di inserirmi con un'architettura dialogante tra le due culture, quella giapponese e quella europea, perseguendo quel fil rouge tra oriente e occidente, tra Giappone ed Europa, che a partire dalla fine dell'epoca Meiji (1868) non ha mai smesso di esistere; e dialogante inoltre anche nel senso urbanistico cioè nel non sfruttare il lotto al massimo delle sue potenzialità ma di proporre qualcosa che tenesse conto della storia e degli usi del luogo.

Il progetto proposto prevede una costruzione non chiusa in sé stessa, ma che stabilisce invece diverse relazioni dal punto di vista sociale e urbano con il contesto del quartiere, attraverso la progettazione anche di aree pubbliche, attenuando così le diverse criticità dovute soprattutto all'assenza di spazi di relazione.

L'area di progetto individuata è caratterizzata da edifici bassi senza una funzione di cui se ne prevede la demolizione, e quindi la progettazione di un edificio ex novo che si innesta ai piedi del monte Atago rafforzando la connessione con esso.

Si tratta di un'area con molte potenzialità attrattive, prime fra tutte quella di essere in prossimità del monte Atago e quindi della natura - cosa molto rara in una città con una così alta densità edilizia come quella di Tokyo - la grande concentrazione di persone internazionali per la presenza preponderante di uffici, e la posizione strategica; si trova infatti vicino a diverse stazioni metropolitane, tra cui quella di Shinbashi.

³⁹ <http://building-pc.cocolog-nifty.com/helicopter/2014/08/post-6c07.html>

L'area di progetto in questione ha una forma trapezoidale, la cui dimensione è di circa 4300 mq. E' delimitata a nord da una piccola strada antistante un Torii, il tradizionale portale d'accesso giapponese, e due scalinate molto suggestive che portano sul monte Atago. Ad est è invece delimitata da una strada principale che collega la Toranomom Hill (grattacielo realizzato nel 2014) e il parco cittadino di Shiba. A sud una strada secondaria che attraverso una galleria sbuca dall'altro lato della collina, e ad ovest troviamo invece il monte Atago con i suoi 23 metri di altezza.

Nello specifico, l'idea progettuale ha perseguito quattro finalità principali: la realizzazione di un asse principale pedonale che, lambendo l'edificio e facendolo quindi interagire, attraversa tutta l'area, e prosegue fino alle due scalinate preesistenti dalle quali si sale sulla collina, dandogli maggiore risalto e visibilità; la volontà di rafforzare la connessione con la collina mediante l'inserimento di un nuovo collegamento diretto tramite una scala, privilegiando inoltre le viste, e quindi la trasparenza; la realizzazione di un sistema di verde pubblico che diventa il collante tra la città e la collina, e la progettazione di un edificio che ospita funzioni utili al quartiere dal punto di vista sociale, ambientale, economico e culturale, studiate per permettere l'affluenza di persone durante tutte le ore del giorno, cercando quindi di rianimare l'atmosfera ricreativa persa dal passato.

Data la vicinanza ad edifici molto alti che in alcuni orari del giorno portano ombra sull'area ho cercato di trovare, dopo opportuni studi sulle ombre, la disposizione e l'orientamento migliori per poter beneficiare nel miglior modo possibile degli apporti solari in termini sia di guadagno termico sia di illuminazione naturale.

Ho cercato inoltre di privilegiare le connessioni visuali da e verso la collina per stabilire un contatto diretto con essa, che sarebbe andato perso se avessi realizzato una torre alta. Per massimizzare questo contatto il prospetto verso la collina è trattato mediante superfici vetrate, rendendo la struttura aperta, permeabile e animata; diversamente dal prospetto verso la città che ho trattato mediante una soluzione più introversa, meno aperta, con l'utilizzo di sottili lamelle di legno, che lasciano intravedere ciò che accade all'interno.

Al cambiare della luce che filtra all'interno, anche questa griglia di lamelle cambia il suo modo di essere. A volte il prospetto si trasforma in una superficie solida traslucida, altre volte in una superficie trasparente.

La monotonia del prospetto su strada è spezzata da questo trattamento a lamelle sottili poste a distanza diversa l'una dall'altra.

Ho cercato di enfatizzare il più possibile il concetto di leggerezza in architettura mediante la trasparenza e la flessibilità distributiva, caratteristiche che incarnano perfettamente la purezza degli ambienti giapponesi. Questo dettato anche dal fatto che in Giappone le norme antisismiche sono molto rigide, quindi giocare sulla leggerezza è stato importante per rispettare questi vincoli. In particolare, le fondazioni sono isolate alla base con l'impiego dei dispositivi in gomma naturale posizionati tra la fondazione e l'elevazione della struttura che consentono gli spostamenti relativi tra la sovrastruttura e la sottostruttura.

Così strutture in acciaio e vetro costituiscono spazi leggeri e mai prevedibili, che si prestano ad una fruizione inaspettata da parte dell'utilizzatore. Questo modo di gestire lo spazio si presta particolarmente anche alla riflessione su nuovi modi dell'abitare, e su come questo può essere sfruttato al meglio per garantire diversi livelli di privacy.

Il mio proposito è stato quello di progettare un edificio dove vita privata e vita collettiva possano coesistere. Il vivere condiviso può animare gli spiriti e arricchire la vita dei suoi abitanti.

Ho cercato di creare un luogo in cui trovare asilo dal caos urbano grazie all'attento uso dei materiali, alla composizione degli spazi e al suo rapporto con l'ambiente circostante.

In particolare, l'edificio si compone di 4 piani compreso il piano terra, apprezzabili soprattutto guardandolo dalla strada principale. Diversamente, se guardato dalla collina, esso appare costituito da 2 piani, in linea con l'altezza degli edifici bassi che costituivano il tessuto edilizio prima dell'attuale sviluppo verticale.

Al primo livello sono stati previsti un parcheggio, gli izakaya - tipici locali giapponesi - il ristorante a doppia altezza, il locale tecnico per gli impianti dell'intero edificio, e un'area verde pubblica che rappresenta un buffer tra strada ed edificio. Quest'ultima è stata ribassata di circa 2 metri rispetto al livello stradale sia per permettere l'accesso al parcheggio, sia per creare un'area protetta dal traffico stradale, e quindi dal caos urbano, dando l'impressione di trovarsi in un altro luogo. Quest'area è ulteriormente protetta da una serie di alberi. In estate, le chiome degli alberi piene di foglie contribuiscono a fornire zone d'ombra. Dal punto di vista dei materiali quest'area è trattata con una pavimentazione permeabile sia per lo smaltimento delle acque meteoriche, sia per evitare un'isola di calore attorno all'edificio.

Gli izakaya e il ristorante a doppia altezza, oltre ad essere punti principali di ristoro e di incontro per i lavoratori e non, hanno la funzione di rivitalizzare l'area e quindi il quartiere garantendo la presenza di persone a tutte le ore del giorno.

Al secondo e al terzo livello invece sono destinate le attività di coworking, ed in particolare mentre il primo dei due offre spazi privati e semiprivati con sale riunioni, meeting room e biblioteca, il secondo è costituito da un'area in open space con 143 posti a sedere, due terrazze per il relax e fumatori.

Da questo piano si accede al coworking, il cui ingresso è situato sul prospetto che dà verso la collina; questo è rialzato di un metro dal suolo in modo da garantire una buona aerazione e una visibilità verso la collina, seppur ridotta, dal piano coworking inferiore.

Il piano rialzato è stato usato in Giappone dalle classi privilegiate sin dai tempi antichi, simbolicamente indice di un'abitazione di prestigio.

In ultimo, il quarto livello è dedicato al coliving, costituito da 23 camere e aree comuni per il relax e l'interazione sociale, tra cui un'ampia cucina con dispensa annessa, una sala polifunzionale, una lavanderia e due ripostigli.

Nella sala polifunzionale un pannello può essere sollevato dal centro del pavimento in legno per formare un tavolo con un calpestio affondato e abbassato quando si vuole utilizzare lo

spazio come un salotto. In questo modo si massimizza lo spazio rendendolo flessibile a diverse esigenze.

Due nuclei compatti in cemento armato contenenti ascensori, scale e bagni, sono posizionati sul lato verso la città per massimizzare la superficie del coworking, delle camere da letto e delle aree comuni, privilegiando di conseguenza la vista verso la collina.

L'altezza dei soffitti è stata determinata per ogni singolo piano in funzione della destinazione d'uso al suo interno. Di conseguenza il piano coworking, proprio per la sua funzione pubblica, è caratterizzato da un'altezza maggiore.

Per ottimizzare il raffrescamento e il riscaldamento passivo ho tenuto conto dell'orientamento solare per garantire sia una migliore illuminazione naturale, sia un maggior apporto termico nei mesi invernali. Anche la velocità e la direzione del vento sono stati considerati per lo sfruttamento della ventilazione naturale.

Nel mio progetto ho cercato di riproporre gli elementi fondamentali dell'architettura tradizionale giapponese, nel rispetto del contesto storico del sito, però in chiave moderna utilizzando materiali diversi quali il vetro, il legno lamellare, il cemento e l'acciaio.

Attraverso questi materiali ho tentato di creare una forma leggera inserita totalmente nel paesaggio.

L'edificio è organizzato sulla base di pilastri e travi, sperimentati da secoli nell'architettura tradizionale giapponese. Per i pilastri ho utilizzato l'acciaio, mentre il legno è stato utilizzato per le travi dei solai, fatta eccezione per il piano terra costituito da pilastri, travi e setti in cemento armato per assicurare una maggiore stabilità alla base. Il materiale utilizzato è un cemento rinnovabile al 100%, rispettoso dell'ambiente, costituito da concime di shirasu, un deposito di cenere vulcanica trovata in abbondanza nel sud del Giappone, precisamente nell'isola di Kyushu.

Le proporzioni delle parti dell'edificio sono calcolate in orizzontale in verticale in base a un multiplo dello spessore del pilastro.

L'adozione del vetro come materiale preponderante, soprattutto nei prospetti verso la collina, elimina dalla costruzione la superficie esterna opaca, una costante di ogni architettura. Ciò significa, in termini di visione e spazio, fondere l'interno con l'esterno.

Nei prospetti che danno invece verso la città, oltre al vetro, vi sono dei listelli di legno posti a differenti distanze l'uno dall'altro per rendere la visione del prospetto più dinamica. Questi visti lateralmente nascondono la struttura rendendo la visione apparentemente uniforme; una visione diversa si ha invece guardando la facciata frontalmente, i listelli svelano la struttura dietro.

Ogni elemento si relaziona con l'altro grazie all'utilizzo di una griglia modulare, mentre l'insieme strutturale risulta integrato con l'ambiente circostante attraverso le piattaforme poste agli ingressi e al sistema di porte-finestre che si aprono completamente sulla terrazza/giardino o sull'ampio patio interno.

Le pareti in vetro sono utilizzate anche come divisori interni e donano alla composizione lo stesso senso di spaziosità e continuità caratteristico dell'architettura giapponese.

Insieme al vetro l'uso del legno dà all'insieme un aspetto aperto ed essenziale.

Il ricco colore del legno rispecchia la tonalità dei tetti e dei materiali circostanti. Utilizzando i mezzi del luogo non solo si contestualizza il materiale ma si stabilisce un dialogo tra la forma costruita e la forma naturale.

In Giappone, la qualità dei materiali è importante in considerazione della grande umidità e di come questi siano in grado di assorbirla. Per questo il legno è molto utilizzato, materiale che non costituisce una barriera al vento e assorbe l'umidità.

Tokyo è infatti caratterizzato da temperature elevate con forte umidità durante l'estate. Per questi fattori ho progettato una struttura il più possibile aperta verso l'esterno, e che agevoli la circolazione dell'aria e un tetto ampio che protegga le pareti dal sole e dalle piogge tropicali. In questo senso i pannelli mobili facilitano la ventilazione degli ambienti, le verande evitano i raggi del sole estivi e permettono di stare all'aperto durante le stagioni intermedie, lasciando che i raggi del sole penetrino all'interno durante l'inverno.

Le pareti in vetro, quelle scorrevoli e le ampie terrazze offrono viste ampie verso la natura, verso la collina. La continuità del costruito con la natura è un tema presente nell'architettura tradizionale giapponese, esso è oggi particolarmente raro da trovare in un set metropolitano avanzato come Tokyo.

La natura servirà a segnalare con il mutare dei colori e delle forme il trascorrere delle stagioni, per cui essa assume valenze non soltanto spaziali ma anche temporali.

Nonostante sia il risultato di un progetto fortemente modulare il complesso non si rivela monotono o standardizzato, al contrario ho sfruttato le necessità architettoniche per ottenere un edificio originale, leggero e dinamico, capace di rinnovarsi continuamente nel corso del tempo.

Come già detto, nella disposizione dell'edificio in primis, e poi degli spazi al suo interno, ho sempre cercato di privilegiare le viste verso la collina, sia vicine che lontane, utilizzando una tecnica tipica giapponese chiamata tecnica dello *Shakkei*, ovvero paesaggi catturati, che consiste nel trasformare una semplice visuale, incorniciata con determinati elementi architettonici, in un quadro tridimensionale, suscettibile di variazioni durante le quattro stagioni dell'anno, allargando i confini psicologici della natura, quindi dello spettatore stesso, e coinvolgendo una più ampia realtà naturale.

In questo modo l'ambiente esterno viene vissuto in maniera diretta nella sua mutevolezza naturale e prospettica.

Così finestre e pareti di vetro inquadrano scorci di paesaggio; un esempio emblematico è dato dalla finestra circolare posta nella stanza polifunzionale del coliving, dalla quale si può ammirare la natura e le scalinate che portano sulla collina, incorniciando un paesaggio davvero suggestivo.

Nel mio caso in particolare è stato possibile applicare questo concetto per la presenza della collina. Va però detto che in grandi città come Tokyo diventa sempre più difficile applicare questa tecnica a causa della mancanza di un contesto favorevole.

Lo spazio aperto attorno all'edificio serve anche per connettere l'interno con l'esterno, e quindi con la natura, attraverso l'apertura delle porte scorrevoli e la trasparenza del vetro, creando così un continuum spaziale in cui dentro e fuori si compenetrano, diventando l'uno estensione dell'altro.

Nell'architettura tradizionale giapponese le pareti non essendo un elemento strutturale permettono una maggiore flessibilità dello spazio ed hanno una leggerezza percepibile che permette un maggiore scambio interno-esterno, cosicché la natura non incontra ostacoli.

Nessun muro fisso divide gli interni dell'edificio caratterizzato da pareti leggere interne, mobili e indipendenti, e da una struttura puntiforme e leggera, che realizzano uno spazio interno fluido e continuo, integrato con l'esterno, mutabile al variare delle necessità che si ha in quel determinato spazio. Nello spazio interno entra a far parte anche quello naturale esterno, essendo anche le pareti perimetrali tanto leggere e scorrevoli da non costituire più, una volta aperta, l'elemento di separazione tra i due.

La flessibilità distributiva è stata frutto della ricerca di trasformazione dello spazio. Leggerezza e trasparenza dettano le regole di una nuova estetica: lo strumento di integrazione tra mondo esterno ad interno, la permeabilità degli spazi diviene il fine della ricerca.

Ci sono alcuni termini dell'architettura giapponese da cui ho tratto ispirazione per la progettazione dello spazio.

Il primo termine è *Miegakure*. Esso esprime una composizione spaziale in cui non è possibile vedere tutti i punti di attrazione progettuale simultaneamente. Si tratta dell'artificio della sorpresa, con cambi di scena che rilevano un volto dinamico e sempre nuovo della bellezza di un luogo.

Il luogo progettato non è creato per essere visto da lontano; è un'architettura che va vista da vicino.

Altro termine è il *Ma*, che rappresenta probabilmente l'elemento centrale per comprendere la concezione dello spazio dell'architettura giapponese.

E' la rappresentazione di uno spazio determinato in un preciso momento, l'intervallo di tempo in cui la luna si vede attraverso la porta.

Il secondo significato di *Ma* è "stanza". Si tratta dello spazio vuoto della casa tradizionale, che si presenta senza arredamenti. In questo modo lo spazio non ha una definizione statica. Lo spazio è legato all'evento che avviene in esso, da cui deriva la sua determinazione stessa.

In ultimo abbiamo invece lo *Yohaku-shibui*, secondo il quale l'estetica della negazione si esprime nell'uso di pochi materiali e nella composizione con un solo colore dominante, con l'intento di purificare lo spazio; in questo modo, per negazione, si esalta anche il verde naturale della natura circostante che così entra con più forza all'interno del progettato.

I principi base dell'architettura tradizionale giapponese, si possono così riassumere:

- libera articolazione dello spazio interno fluido, flessibilità dello spazio
- indipendenza tra struttura portante e muri di tamponatura
- costruzione funzionale
- rapporto di continuità tra spazi interni coperti e spazi esterni scoperti,
- rapporto tra architettura e paesaggio,
- libera circolazione dell'aria e della luce
- concezione non prospettica dello spazio,
- integrazione tra struttura e ambiente naturale
- griglia planimetrica modulare,
- struttura puntiforme ed a telaio
- materiali leggeri
- eliminazione del superfluo e degli ornamenti

Come già detto il piano coliving è costituito da 23 camere; 14 di queste occupano una superficie di 4 tatami e mezzo, corrispondente a circa 9 mq, 8 camere occupano invece una superficie di 5 tatami e mezzo pari a 11 mq, ed una camera di 6 tatami pari a 12 mq. Il tatami è una stuoia con dimensioni nel rapporto di 1 a 2, in genere 90 x 180 cm, attraverso cui sono misurati gli spazi tradizionali dell'architettura domestica.

Tutte le camere hanno solo una scrivania ribaltabile, mentre i letti e gli armadi sono incassati a muro, unici elementi statici dell'appartamento. In particolare la disposizione dei letti di due camere adiacenti è simile a quella di un letto a castello, però con letti non comunicanti; ciò è dovuto alla volontà di massimizzare lo spazio nel miglior modo.

La soluzione che prevede di incassare i letti e gli armadi permette lo svuotamento della stanza, costituita essenzialmente di piccoli mobili facilmente spostabili. Proprio la facilità del trasporto di questi oggetti diventa un elemento indispensabile in quanto qualunque stanza può essere adibita a diverse funzioni, attraverso l'apertura o chiusura delle pareti scorrevoli e spostando pochi oggetti viene stabilito di volta in volta l'uso degli spazi; ciascuna funzione può confluire nell'altra.

La trasformazione dello spazio avviene attraverso l'utilizzo di porte scorrevoli, chiamate shoji nell'architettura tradizionale giapponese, che ho utilizzato sia per l'ingresso ad ogni camera, sia per le pareti comuni di due camere adiacenti, consentendo una maggiore flessibilità, ove possibile, in modo che i residenti possano optare per diverse configurazioni degli ambienti secondo le proprie necessità. Ciò influisce direttamente sulla percezione che si ha di quello spazio in quel dato momento, e lo si vive di conseguenza ogni volta in modo diverso.

In tal modo le stanze sono in grado di funzionare sia individualmente che cooperativamente, permettendo agli abitanti di ritirarsi in certi momenti e, in altri casi, di aprire il loro spazio personale agli altri utenti del coliving. Questa soluzione permette quindi, quando gli occupanti vogliono essere sociali, di aprire le porte scorrevoli e condividere il proprio spazio con gli altri residenti o con l'occupante della stanza adiacente, e diventando questo un'estensione dello spazio comune e/o dello spazio privato.

Lo spazio interno diventa fluido e divisibile: uno spazio fluente, permeabile e trasparente. L'articolazione spaziale interna varia al variare delle condizioni che in esso si devono svolgere.

Penso che la sfida sia quella di realizzare ambienti flessibili, pur mantenendo la privacy all'interno degli spazi individuali. Connettere lo spazio interno con uno esterno, che può diventare lo spazio comune tra i residenti, potrebbe essere una soluzione interessante.

Le porte scorrevoli di ingresso alle stanze private sono costituite da vetro traslucido che risponde ai cambiamenti della luce del giorno e delle stagioni, come soluzione per separare gentilmente gli spazi interni e quelli esterni, garantendo in questo modo ottime condizioni di privacy.

L'interno di ogni unità privata risulta accogliente e dall'atmosfera più domestica, caratterizzato dall'estetica rilassante del design giapponese, mentre lo spazio comune è più luminoso per una maggiore interazione sociale.

La disposizione delle aree comuni permette una visuale verso la collina, mentre gli spazi retrostanti sono stati destinati alle scale di emergenza, bagni e ascensori. La disposizione delle stanze invece assicura ottime condizioni di illuminazione e aereazione, oltre a permettere la libera visione della collina.

In riferimento alle camere private, la bellezza di una stanza giapponese dipende dalla variazione delle ombre, ombre pesanti contro ombre leggere, e non ha niente altro. Troviamo la bellezza non nella cosa in sé stessa ma nei disegni di ombra, luce e buio.

La predilezione per la luce e la luminosità è una caratteristica occidentale. Al contrario nelle abitazioni giapponesi si privilegia il rapporto luce-ombra, che determina la struttura stessa delle case tradizionali, e contribuisce alla creazione di spazi bui e luminosi nelle sue strutture, che anche in questo modo esprimono il legame con la tradizione.

Anziché cercare modi per allontanare il buio i giapponesi lo hanno sempre accettato e valorizzato. Il desiderio di recuperare questo aspetto tradizionale di luce e ombra mi ha portato alla creazione di spazi bui e luminosi.

Ciò che la cultura moderna ha perduto è il senso della profondità e della ricchezza dell'oscurità. Ignorando i valori dell'oscurità si dimentica il significato delle riflessioni spaziali e dei giochi creati da luce e ombra.

L'ombra è qualcosa di confortevole per il riposo del corpo e della mente.

Questo effetto è creato mediante appunto l'arretramento delle camere evitando così l'illuminazione diretta, cosicché la luce che filtra debolmente attraverso il vetro, e la penombra che permea l'ambiente, crea un'atmosfera suggestiva.

L'idea è stata quella di minimizzare l'area delle camere private per dedicare più spazio possibile alle aree comuni per stimolare l'interazione tra i residenti; queste sono situate in posizione privilegiata dalla quale godere del paesaggio esterno, rendendo così molto trasparente, visibile ed abitabile lo spazio comune.

Considerando la superficie totale del piano del coliving, lo spazio utile per ogni individuo equivale a circa 30 mq, che sono abbastanza paragonabili agli appartamenti monocalci nel mondo.

Sono state previste aree private e aree semi-private sovrapposte per creare un senso di comunità maggiore all'interno dello spazio di coliving.

Tutte le stanze sono arretrate rispetto al filofacciata, in questo modo si ottiene un spazio chiamato **Engawa**, elemento cardine della composizione spaziale di una casa tradizionale giapponese. Si tratta di una veranda coperta da una tettoia, e rappresenta lo spazio intermedio per eccellenza perché ha una copertura e quindi è interno, non ha pareti e dunque è esterno. Ha la duplice funzione di permettere l'accesso alle varie parti dell'abitazione senza percorrere gli spazi interni, e fare da elemento intermedio contro il sole d'estate e le piogge d'inverno.

Questa veranda definisce uno spazio d'ombra intorno alla casa, le pareti scorrevoli filtrano e attenuano la luce. L'ombra dissolve i contorni, gli spazi finiti.

Attraverso il vetro traslucido, che sostituisce la tradizionale carta, la luce proveniente dall'esterno si diffonde negli ambienti creando quell'atmosfera particolare che contribuisce all'estetica giapponese dell'ombra.

Questa luce mitigata e indiretta è l'elemento estetico più importante della casa giapponese. E' uno spazio di relazione in cui ho cercato di combinare la natura e il vetro: da qui filtra la luce e si può godere della vista della natura.

Questo elemento incentiva naturalmente gli abitanti a utilizzare questo spazio come una estensione delle loro stanze.

Da dentro appare come uno spazio esterno, al contrario visto da fuori sembra uno spazio interno connesso alla casa. Si sviluppa così un flusso continuo nella relazione tra l'interno e l'esterno, rapporto che è il vero protagonista della progettazione.

Questa veranda rappresenta quindi un ulteriore spazio di filtro con il mondo esterno.

Più gli abitanti trascorrono tempo in Engawa, più la loro vita si sovrappone ad altri, accrescendo il senso di condivisione dello spazio, diventando un catalizzatore per una vita sociale. Rappresenta in breve il margine tra vita privata e pubblica.

Da qui ho cercato di avvalermi della sensibilità giapponese che rifiuta la separazione tra interno ed esterno e tra natura e architettura, e che consente agli spazi di interagire ed influenzarsi reciprocamente, segnando, allo stesso tempo, il confine tra le due funzioni.

Vista dall'interno attraverso le pareti trasparenti la natura, soprattutto quando cambiano le stagioni e la luce, penetra nell'abitazione e ne diventa parte integrante.

La percezione di questo costante mutare della natura dà nuove forme di stimoli e benessere nella vita di tutti i giorni degli abitanti.

Si capisce come la scienza dell'architettura giapponese si basi sulla ricerca di armonia con la natura, la sua contemplazione che non è finalizzata ad un piacere estetico, quanto all'esperienza. L'estetica giapponese trae ispirazione dal sottile cambiamento delle stagioni; e da questo consegue l'attenzione alle cose mutevoli piuttosto che a quelle fisse, all'istante piuttosto che all'eterno immutabile.

Le singole stanze, che sembrano avere più o meno lo stesso carattere in pianta, sono tutte diverse a causa della loro relazione con lo spazio condiviso, definito da caratteristiche come la loro distanza e il percorso dal soggiorno e le aree comuni, la relazione con i patii, e le differenti viste sul paesaggio esterno.

I pavimenti della "zona notte" sono ricoperti da parquet in legno di noce per offrire una sensazione più calda, e il soffitto ha un'altezza minore per creare un'atmosfera più intima e accogliente.

Oltre le 23 camere sono previste aree comuni per il relax e l'interazione sociale, tra cui un'ampia cucina/soggiorno con dispensa annessa, una sala polifunzionale, un ampio terrazzo, diverse zone comuni e private, una lavanderia e due ripostigli.

Il soggiorno può essere utilizzato come spazio per molte persone contemporaneamente. Esso è sia un luogo dove cenare tutti insieme e socializzare, sia una zona studio in cui si possono condividere informazioni e imparare l'uno dall'altro.

Il terrazzo adiacente funziona come un'area di soggiorno all'aperto. Prolungando così il piano del pavimento interno ed enfatizzando in questo modo la relazione interno-esterno. La terrazza e gli spazi comuni diventano luoghi di ritirata dalla vita abituale.

Anche all'interno ho creato un'architettura fatta di vetro, facendo sempre attenzione di assicurare ottimi livelli di privacy, composta sempre in modo da ottenere la massima semplicità. Per mantenere zone più intime, le partizioni vetrate sono coperte da tende creando diversi livelli di privacy. Inoltre le pareti divisorie sottili ammorbidiscono la distinzione tra spazio comune e privato.

Gli spazi si espandono in direzioni diverse, incoraggiando percorsi spontanei attraverso la casa.

Attraverso le vetrate ho dato enorme visibilità a tutti gli spazi comuni, di movimento, di vita comune, di cucina, di passatempo, di relax. Le aree comuni più vissute sono disposte in modo da essere completamente trasparenti quando si tratta di vedere dall'esterno il movimento delle persone, il modo in cui queste usano gli spazi pubblici come i balconi e i terrazzi, quindi estrema trasparenza di questi spazi e chiusura e introversione degli spazi privati.

L'appartamento funziona molto bene durante i mesi più caldi, seguendo quella tradizione che vuole la casa giapponese costruita per contrastare non il freddo invernale ma bensì l'umidità e l'afa estiva. Per questo è stato infatti previsto un sistema di ventilazione naturale, molto simile a quello utilizzato dall'architettura tradizionale giapponese, studiato in modo tale da favorire il passaggio di correnti d'aria in tutto l'edificio. In maniera particolare, nel piano del coliving, ho studiato una serie di canali per il passaggio dell'aria che, sfruttando la differenza di fondo, favoriscono un'ottima aereazione di tutte le stanze nella stagione invernale, mediante l'apertura di finestre poste in alto quando le porte scorrevoli più esterne dell'engawa sono chiuse, senza compromettere così il riscaldamento delle aree comuni.

Queste finestre sono poste tra la trave su cui scorrono le pareti e le travi del soffitto, circondano la stanza, e contribuiscono con la loro ininterrotta orizzontalità a dare l'impressione di un soffitto basso.

Queste sono riprese dall'architettura tradizionale giapponese, chiamate *ranma* che, oltre ad essere un elemento funzionale, erano anche un elemento decorativo. Di forma rettangolare il *ranma* era costituito da tavole di legno traforate o intagliate, poteva essere fatto da un semplice intreccio di bambù o legno per permettere la circolazione dell'aria nella parte alta dell'abitazione.

Diversamente in estate, l'aereazione delle stanze è semplicemente assicurata dall'apertura delle portefinestre verso l'esterno, in quanto in questo caso le porte scorrevoli che chiudono l'engawa, saranno invece aperte.

La ventilazione naturale è favorita anche dalla presenza dei patii interni, che permettono una maggiore ventilazione trasversale anche in ambienti disposti più internamente.

Ho deciso di utilizzare pavimenti a due livelli per creare divisioni naturali tra spazi e funzioni diverse.

Una serie di gradini connettono i due pavimenti, con conseguente serie di rotte di circolazione che incoraggiano i residenti a vagare nella casa piuttosto che spostarsi in maniera monotona all'interno.

La differenza di quota dei pavimenti è dovuta anche all'emozione che si vuole suscitare.

I residenti oltre al paesaggio esterno possono godere anche di quello interno, rappresentato dalla presenza dei due patii prima descritti che, oltre ad assicurare una buona ventilazione degli ambienti, garantiscono l'illuminazione naturale ed aprono una relazione anche verso il cielo.

Il prospetto lato collina è composto da ampie vetrate con sottili cornici. Queste sono accuratamente posizionate per assicurare una sufficiente luce naturale e ventilazione, pur mantenendo la privacy. Queste vetrate sono costituite da una serie di porte scorrevoli (arido) che enfatizzano il rapporto interno esterno, facendo sì che l'edificio e l'esterno sfumino l'uno nell'altro.

In certe condizioni di luce la struttura sembra quasi dissolversi, lasciando completamente libera la visuale sul paesaggio. In altri momenti il vetro, incorniciato dall'intelaiatura scura, diventa uno specchio in cui si riflette la natura circostante, mentre la forma della casa sembra quasi sparire.

Il complesso ha una serie di caratteristiche sostenibili dal punto di vista sociale, ambientale, economico e culturale. Questi si possono riassumere in:

- sistemi di tetto verde che aiutano a trattenere l'acqua piovana e a convogliarla al sistema fognario per prevenire gli overflow
- sfruttamento della ventilazione naturale
- sistema di riscaldamento e raffreddamento a pannelli radianti, con controlli automatici.
- pavimentazioni esterne permeabili sia per lo smaltimento delle acque meteoriche, sia per evitare un'isola di calore attorno all'edificio.
- l'utilizzo del verde
- sfruttamento della radiazione solare in termini di guadagno termico e di luce naturale

Scriveva Isozaki:

<<L'architettura tradizionale giapponese aveva come obiettivo non la cura dei materiali o delle costruzioni, come in Europa, ma la cultura della concezione del costruire. I materiali che venivano usati in Giappone erano per lo più naturali come il legno, la paglia e la carta, che non resistevano a lungo nel tempo; per questo motivo era importante che l'uomo si adattasse allo spazio che lo circondava, dedicandosi alla sua cura e al suo mantenimento, per garantire, giorno dopo giorno, una temporaneità maggiore all'edificio. Il concetto principale era basato sul costante rapporto tra edificio e uomo affinché i due fossero sinergici l'uno con l'altro e quindi vivessero insieme! Per cui la sostenibilità in architettura non è solo un problema di materiali e di forma, Ma riguarda gli individui, quanto le persone pensano all'architettura, e quanto intimamente sono in grado di utilizzarla e curarla: Questo è il punto! Così l'architettura tradizionale giapponese ci dà una sorta di buon senso e di conoscenza su come mantenere gli edifici, che altro non è se non il riflesso del modo di vivere delle persone>>.

Bibliografia

Hildner, C., Schulz, E. (2014). *Future Living: Collective Housing in Japan*, Basel: Birkhfluser Verlag GmbH

Jinnai, H., *Tokyo. A Spatial Anthropology*, University of California Press, Berkeley, 1995.

Bekhof, A., Abhelakh, A., Hendriks, A., van Beek, A., Miura, A., Dekker, A., Zhang, Y. (2015). *Tokyo Totem: A guide to Tokyo. The poked neighborhood. Exploring the metropolitan bathscape. Super legal buildings. Stichting Monnih / flick studio.*

Shulz, E., & Brumann, C. (2012). *Urban Spaces in Japan, cultural and social perspectives, Walking the city. Who cares about the past in today's Tokyo?*. New York: Routledge.

Kurokawa, K., & Kakumei, T. (2006). *The Revolution of city*. Chuokoron-shinsha.

Pu Miao (2001). *Public Places in Asia Pacific Cities: Current Issues and Strategies*. Honolulu, USA. University of Hawaii at Manoa.

Hiroshi Watanabe (2001). *The Architecture of Tokyo*. Stuttgart, Germany. Edition Axel Menges.

Roman Adrian Cybriwsky (2011). *Historical Dictionary of Tokyo*, second edition. Maryland, USA. Scarecrow Press, Inc.

Jordan Sand (2013). *Tokyo Vernacular: Common Spaces, Local Histories, Found Objects*. Los Angeles, California. University of California Press.

Jinnai Hidenobu (1987). *Ethnic Tokyo*. Tokyo, Japan. Process Architecture.

Shelton, B. (1999) *Learning from the Japanese City: Looking East in Urban Design, west meets east in urban design*. Routledge, London.

Tokyo-to: architettura e città / Livio Sacchi; introduzione di Franco Purini; iconografia a cura di Franco Mercuri Sacchi, Livio ; Mercuri, Franco. Milano : Skira ; c2004

Architetture dal Giappone : disegno, progetto e tecnica / a cura di Fabio Bianconi, Marco Filippucci, Paolo Verducci ; con interviste a Toyo Ito ... [et al.] ; con scritti di Nazareno Cometto ... [et al.] Bianconi, Fabio ; Ito, Toyo ; Cometto, Nazareno Roma : Gangemi ; stampa 2006

Spazio e architettura in Giappone : un' ipotesi di lettura / Fabrizio Fucello ; prefazione di Fosco Maraini Fucello, Fabrizio ; Maraini, Fosco Fiesole : Edizioni Cadmo ; copyr. 1996

Architettura giapponese contemporanea = Contemporary Japanese architecture : Firenze, 15 marzo- 15 aprile 1969 / catalogo a cura = catalogue ed. by Paolo Riani ; introduzioni di = introductions by Fosco Maraini, Carlo L. Ragghianti Riani, Paolo ; Maraini, Fosco ; Ragghianti, Carlo L Firenze : Centro Di ; copyr. 1969

A japanese anthology : cutting-edge architecture = Antologia giapponese : un'architettura d'avanguardia / Leone Spita Spita, Leone Roma : Gangemi ; stampa 2015

Giappone / Ines Tolic Tolic, Ines Milano : Motta ; 2008

Japan : architecture, constructions, ambiances / Christian Schittich (ed.) Schittich, Christian München : Detail ; Basel etc. ; Birkhäuser ; c2002

Kura : design and tradition of the Japanese Storehouse / Teiji Itoh ; adapted by Charles S. Terry ; photographs by Kiyoski Takai Itoh, Teiji ; Takai, Kiyoshi ; Terry, Charles S Tokyo ; New York : Kodansha ; 1973

Kenny Kinusaga-Tsui, Co-working space designs, Images Publishing Group, 2018

Japan houses in ferroconcrete / coordinated by Uyeda Makoto ; photographed by Shimomura Junichi Makoto, Uyeda ; Junichi, Shimomura Tokyo : Graphic- Sha ; copyr. 1988

Sanaa: Sejima + Nishizawa : bellezza disarmante / Luca Diffuse e Mariella Tesse Diffuse, Luca ; Tesse, Mariella ; Sejima, Kazuyo ; Nishizawa, Ryue ; Sanaa Venezia : Marsilio ; 2007

International architecture in interwar Japan : constructing kokusai kenchiku / Ken Tadashi Oshima Oshima, Ken Tadashi Washington : University Washington Press ; c2009

Architetture dal Giappone. Disegno, progetto e tecnica – 26 ott 2006 di F. Bianconi, M. Filippucci, P. Verducci .

Architettura giapponese e architetti occidentali. Alida Alabiso. Editore Novalogos. 2014.